

RI CERAMICHE E PIETRE DURE

Leadership mondiale

CERSAIE 2010 CONFERMA IL PROPRIO RUOLO DI MANIFESTAZIONE DI RIFERIMENTO PER IL SETTORE CERAMICO A LIVELLO INTERNAZIONALE. DEGLI 83.286 VISITATORI (+0,2%) CIRCA 25.000 SONO ESTERI (+7,9%). DESIGN, ARCHITETTURA E SOSTENIBILITÀ TRA I TEMI PORTANTI DEL FITTO CALENDARIO DI EVENTI COLLATERALI

La 28ª edizione di **Cersaie**, il Salone Internazionale della Ceramica per l'Architettura e dell'Arredobagno, è terminato lo scorso 2 ottobre Bologna. Una edizione coincide con un momento caratterizzato da lievi spiragli nella difficile congiuntura economica ed immobiliare mondiale che, nei numeri complessivi, conferma non solo la tenuta di espositori e visitatori, ma anche e soprattutto la centralità di questa rassegna e la sua rilevanza internazionale per i settori rappresentati. Cersaie 2010 ha confermato il tutto esaurito negli spazi espositivi. I 176.000 metri quadrati complessivi hanno visto la partecipazione di 1.012 espositori, provenienti da 33 paesi, dei quali 263 esteri. Cersaie ha confermato la propria capacità di attrazione chiudendo con 83.286 presenze, in sostanziale stasi (+0,2%) rispetto all'edizione 2009. In crescita sono risultati i visitatori esteri, ora pari a 24.960 unità (+7,9%), mentre la componente nazionale, che raggiunge le 58.326 presenze è in calo (-4,25%) per effetto dello straordinario afflusso avvenuto lo scorso anno in concomitanza con la Lectio Magistralis di Renzo Piano e copre ora il 70% del totale. Seppur limitati nel numero (2.584), gli ingressi a pagamento registrano una crescita del +55,1%.

Positivi anche i riscontri da parte degli giornalisti e cineoperatori: i 715 operatori dell'informazione dell'edizione 2009 sono diventati 738 (+3,2%), dei quali 462 italiani (+5,2%) e 276 esteri. Una partecipazione particolarmente numerosa ai tanti eventi in calendario organizzati da Cersaie tra i quali il 'TV and Web Village' e la Conferenza Stampa Internazionale 'Ceramic Tiles of Italy' di martedì 28 settembre. Significativo il convegno "Cambio di clima?", l'evento a cui hanno preso parte il Vice Ministro allo

Sviluppo Economico Stefano Saglia, il Vice Presidente di Confindustria Alberto Bombassei, il Presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, il Professor Marco Fortis ed il Presidente di Confindustria Ceramica Franco Manfredini. Una edizione di Cersaie importante, che ha visto il ripetersi del ciclo di incontri "Costruire, Abitare, Pensare", eventi pensati per mettere a confronto non solo un pubblico di addetti ai lavori e operatori specializzati, ma anche per coinvolgere un pubblico più ampio, dai giornalisti agli studenti, fino ai comuni cittadini, in linea con un'attenzione sempre maggiore dedicata dalla fiera non solo al prodotto, ma all'architettura, al design, e in generale a tutti quei contributi culturali in grado, in definitiva, di creare valore aggiunto per il prodotto stesso. Grandissima partecipazione anche di molti giovani si è registrata nell'incontro con Enzo Mari, nella Lectio Magistralis di David Childs e nella conferenza del Renzo Piano Building Workshop dedicato al Central St. Giles di Londra. Da segnalare, anche il ruolo da protagonisti riservato ai giovani professionisti, con una fitta agenda di concorsi - e altrettante mostre - che hanno animato la cinque giorni della fiera all'insegna del "Saper Fare", per valorizzare i giovani talenti nel campo dell'architettura, della grafica e del design: la stessa immagine del Salone, sul tema dell'Eden Ceramico, affidata ad Alessandra Parodi, studentessa di Architettura dell'Università di Genova. Tanti gli eventi che hanno direttamente coinvolto la città di Bologna e il territorio emiliano-romagnolo nel suo complesso, da "Cersaie Downtown. Le strade del design" - con mostre ed eventi nel centro di Bologna - per arrivare al concorso di idee "Emilia-Romagna, Urban Polis Future" che ha coinvolto anche le città di



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDISON 30/FONDAZIONE e/o COOP.

CERSAIE CRONACA



Imola, Modena, Sassuolo e Reggio Emilia.

Appuntamento quindi a Cersaie 2011, in programma dal 20 al 24 settembre - una settimana prima della canonica data a metà tra settembre ed ottobre. Dall'Eden Ceramico, tema dell'edizione di quest'anno, si passa a "Ceramic Evolution", una sfida ancora una volta per la ceramica italiana che ha dimostrato con questo Cersaie la capacità di rinnovarsi abbinando tradizione e innovazione, funzionalità e design e mantenendo, anche in questi anni difficili, la leadership assoluta nel mondo per valore delle esportazioni.

Un "cambio di clima" per la ceramica italiana

Un auspicio o un pericolo? Il riferimento alla necessità di una svolta ma anche la preoccupazione per uno scenario in rapido mutamento, le cui tendenze sono sempre più difficili da inquadrare e prevedere. E, sullo sfondo, un'unica certezza: niente sarà più come prima. Parte da un interrogativo il convegno inaugurale di Cersaie 2010, il Salone Internazionale della Ceramica per l'Architettura e dell'Arredobagno: "Cambio di clima?" A confrontarsi, moderati dal giornalista Maurizio Beretta, sono stati il viceministro allo Sviluppo economico Stefano Saglia, il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani e Marco Fortis, ordinario alla Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione Edison. Quindi il "padrone di casa", Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica. Clima teso o clima di fiducia, clima burrascoso o clima di ripresa: le metafore climatiche sono in grado di dipingere in modo sintetico ed efficace lo stato di salute e le variazioni nella situazione socioeconomica del Paese. "In economia - ha sottolineato il presidente Franco Manfredini - il cambio di clima può essere letto sotto molti aspetti. Progresso tecnologico e globalizzazione sono fenomeni che hanno inciso profondamente sulla vita delle aziende, fino ad arrivare alla consapevolezza per cui la trasformazione diventa il

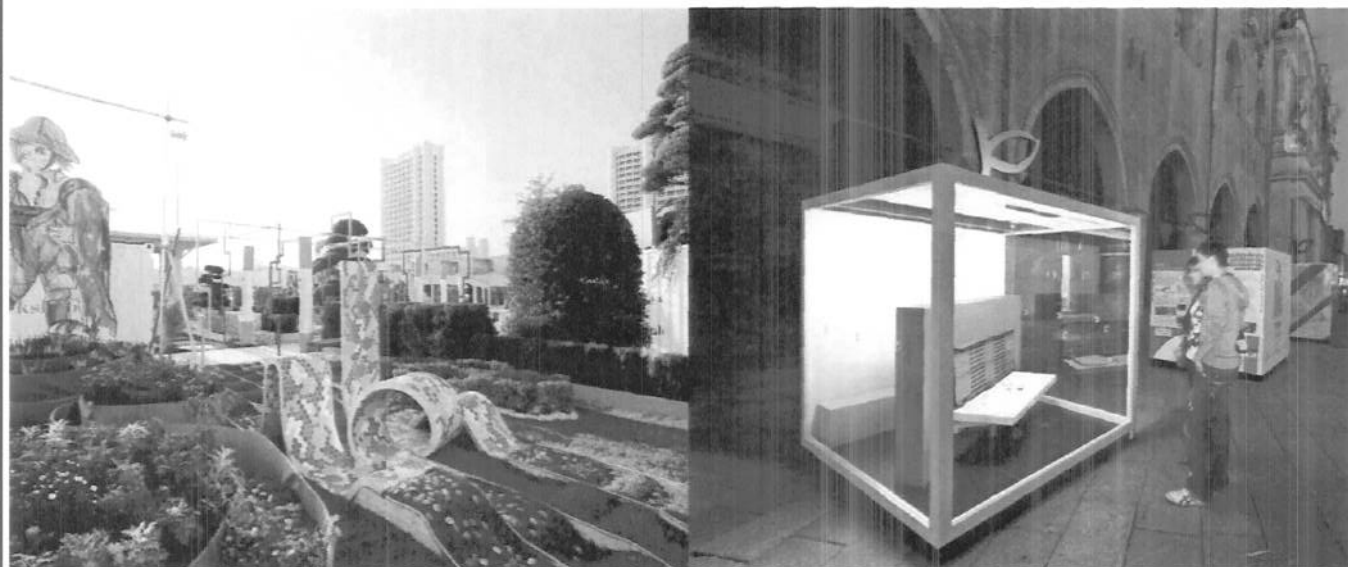
paradigma per sopravvivere, in una competizione internazionale che si fa sempre più ardua. La crisi economica non ha fatto altro che accentuare questo problema. Ma il "cambio di clima" va anche letto sotto una luce positiva: abbiamo oggi l'opportunità di recuperare quanto perduto e di tornare quindi a crescere, ma dovrà trattarsi di uno sviluppo diverso, non drogato dalla speculazione finanziaria. E da quella che continua ad essere la fiera mondiale di riferimento per il nostro settore, non possiamo che lanciare un segnale di ottimismo. L'ottimismo che ci caratterizza in quanto imprenditori, che però deve essere un ottimismo della volontà. Basta fare un giro per i padiglioni della fiera per accorgersi di quanto le nostre aziende stanno continuando a puntare su investimenti e innovazione tecnologica. E ci aspettiamo che questa sfida sia raccolta anche dalla politica. Non possiamo continuare a pagare l'energia il 20% in più dei nostri competitor europei. Dobbiamo far fronte a storiche carenze infrastrutturali, e finalmente vediamo una svolta sulla bretella Campogalliano-Sassuolo. Non possiamo, infine, non continuare a batterci per una norma europea sulla tracciabilità delle merci". Un'occasione di confronto e di dialogo, a partire dai più recenti dati economici, per stimolare una riflessione comune su effetti della crisi, strategie in atto, progetti in cantiere.

"Siamo a una svolta - osserva Marco Fortis, economista e vicepresidente della Fondazione Edison - il peggio è sicuramente alle spalle ma questo non significa affatto che l'economia mondiale sia guarita. Ad essere coinvolti sono stati quattro pilastri, finanza, edilizia, industria e commercio, fino ad arrivare ai consumi delle famiglie. E ci siamo resi conto che il Pil non è più un indicatore sufficiente per misurare lo stato di salute di un'economia, prova ne è che in Paesi come gli Stati Uniti, dove il Pil è calato di soli 3 punti percentuali, i consumi delle famiglie si sono ridotti del 15%, mentre in Italia a fronte di un calo del Pil di 5 punti la ricchezza a disposizione delle famiglie ha comunque visto un progresso dell'1%. A complicare le cose interviene il fatto per cui l'Italia è eccellente in settori estremamente legati all'andamento del

Economia, infrastrutture e competitività al centro del convegno inaugurale del Salone Internazionale della Ceramica per l'Architettura e dell'Arredobagno

Rifiniture 81

RI CERAMICHE E PIETRE DURE



commercio internazionale, prodotti per la casa e macchine industriali. Per questo la ripresa ci sarà, ma la partita si gioca su tempi lunghi. Particolare l'attenzione posta dai relatori al ruolo delle infrastrutture come leva dello sviluppo, a partire dalle importanti novità nell'area del distretto ceramico, con il recente via libera da parte del Cipe alla realizzazione della Bretella Campogalliano-Sassuolo, 17 km - attesi oramai da decenni - per collegare l'Autostrada del Sole alla capitale della ceramica. Ma anche alla competitività dei distretti economici, sistemi produttivi d'eccellenza, particolarmente esposti ai colpi della crisi internazionale, ma pronti ad accettare la sfida e a porsi ancora una volta come motore della ripresa.

"Tra i tanti disastri che ha prodotto la crisi - fa notare il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei - c'è anche un elemento positivo, quello di avere accelerato l'ammodernamento delle relazioni industriali nel nostro Paese. Una flessibilità che non va confusa con l'assenza di regole. Siamo stati noi i primi a parlare di deroghe e tali deroghe sono state condivise, una ad una, con le parti sociali. Ma è oramai chiaro che il nostro dovere come classe dirigente è quello di puntare sulla crescita, non solo in termini di Pil

Vogliamo continuare nei prossimi anni, sia a sostenere la ceramica sia a sostenere Cersaie, un evento mondiale che deve continuare a svolgersi qui. Quello che il Paese non può più attendere, però, è una politica industriale degna di questo nome. Quante risorse reali abbiamo per le infrastrutture? Quali sono le priorità tra le priorità per le quali siamo disposti a stringere un nuovo patto tra Governo e Regioni? Noi stiamo facendo la nostra parte, investendo sul rapporto tra università e impresa, con i tecnopoli, sostenendo l'internazionalizzazione del sistema produttivo, affiancando il sistema del credito perché non manchino alle imprese risorse essenziali.

Ora la sfida per tutto il Paese si chiama federalismo fiscale, ma è una sfida che non possiamo governare navigando a vista". "Ai tempi di Mattei - ha sottolineato Stefano Saglia, viceministro allo Sviluppo economico, si riteneva che un intervento pesante dello Stato nell'economia fosse inevitabile. Oggi questo approccio è superato, sia perché non ci sarebbero risorse sufficienti sia perché crediamo che sia cambiato lo stesso ruolo dello Stato, che deve ben guardarsi dall'indirizzare le imprese ma deve occuparsi di mantenere la coesione sociale, per esempio, come abbiamo fatto

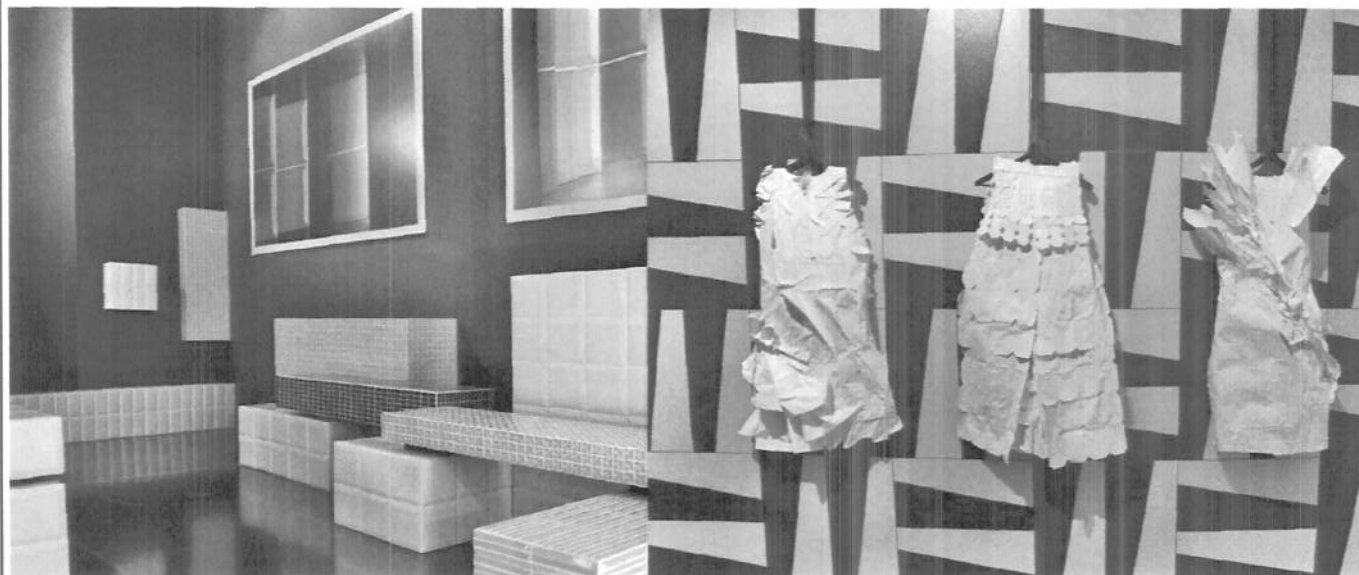
noi, sostenendo e potenziando gli ammortizzatori sociali. La domanda che dobbiamo porci è cosa verrà dopo gli ammortizzatori, e questa si chiama riconversione industriale. Secondo

A Cersaie il dialogo-incontro, moderato da Fulvio Irace, tra il filosofo Maurizio Ferraris e l'architetto Mario Botta

ma come condizione essenziale per tutelare l'occupazione e preparare il futuro. Ci sono temi sul tappeto, come la disoccupazione giovanile, che impongono una risposta rapida ed efficace. Abbiamo una grande responsabilità, in questo senso, e vogliamo che tale responsabilità sia accolta anche dalla politica e dal sindacato".

"Il distretto ceramico - ha osservato il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani - resta un comparto strategico per l'economia regionale. Abbiamo lavorato a lungo, in passato, insieme a Confindustria Ceramica, per sostenere questo settore.

problema, il credito: in Italia non c'è stato bisogno di un forte intervento pubblico per salvare le banche, ma si sono rese necessarie azioni affinché non mancasse alle imprese la necessaria liquidità. Ed è quello che abbiamo fatto offrendo garanzie per le piccole e medie imprese. Infine le infrastrutture energetiche, altro pilastro della nostra politica industriale, insieme alle infrastrutture stradali: qui gli effetti si vedranno nel medio periodo, e per questo abbiamo investito sui rigassificatori e abbiamo impostato un ragionamento sul nucleare che va ad affiancarsi a ulteriori investimenti sulle energie rinnovabili".



"Così ho costruito la torre più alta di New York"

Costruire una città migliore. Cogliendo un'opportunità anche laddove la tragedia e la follia umana hanno colpito più duramente. Dimostrando con i fatti che l'architettura può essere di più, molto di più, della pur nobile arte di interpretare gusti e mode del momento. Questo il biglietto da visita con cui David M. Childs, architetto di fama mondiale con 40 anni di carriera a Washington Mall, il quartier generale del National Geographic, il terminal del Dulles Airport a Washington, oltre a tutta una serie di progetti nella "grande mela" che vanno dal Worldwide Plaza al New York Mercantile Exchange, dal JFK International Arrival Building al quartier generale di JP Morgan e all'intero piano urbanistico del Riverside South. Un curriculum sterminato, quello di Childs, che affonda le proprie radici nell'oramai lontano 1971 fino ad arrivare ai progetti più recenti, che riguardano, tra le altre cose, la ricostruzione della parte centrale di Ground Zero e il rinnovamento della stazione ferroviaria ubicata nello storico ufficio postale di New York. Quale edificio interpreta meglio la "visione" di Childs? In quale edificio, gli è stato chiesto, si riconosce di più?

"È molto difficile da dire, la storia è più facile farla a posteriori, guardando i successi e i fallimenti. Certe volte si dà il meglio, altre il risultato non è così perfetto come ti aspettavi, altre volte è il risultato migliore di sempre. Il primo edificio che ho disegnato a ground zero, che sorge nel luogo dove è crollata la terza e ultima torre, è probabilmente il migliore, sia in termini di funzionalità, sociale ed economica, sia in termini estetici. Un edificio molto semplice, lineare, elegante nei dettagli. Probabilmente il segreto è tutto qui. Non è la volontà di seguire la moda del momento, ma la semplicità e la cura per i dettagli che possono rendere grande l'architettura".

Lasciar traccia nella società liquida

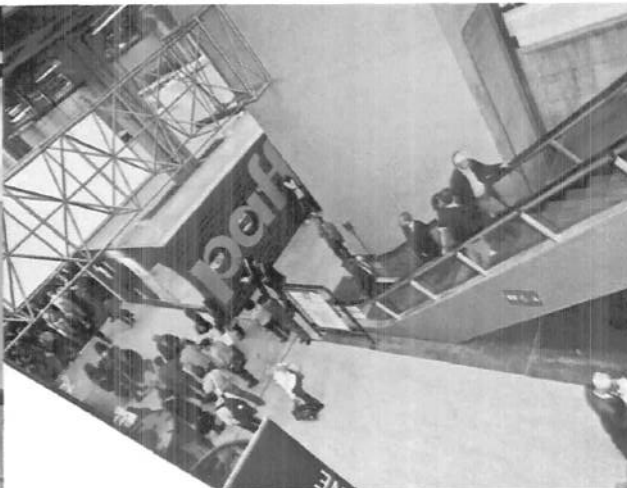
Quanto dell'architettura moderna è destinato a durare nel tempo? E quanto della stesa cultura contemporanea potrà essere

trasmissione ai nostri figli e nipoti, in un mondo dominato dalla cultura "immatenale"? Parte da queste domande l'incontro "Lasciar tracce", che ha visto un "faccia a faccia" tra il filosofo torinese Maurizio Ferraris e l'architetto ticinese Mario Botta. Un confronto inedito, moderato per l'occasione da Fulvio Irace, ordinario di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano - tra il creatore (l'architetto) e il decifratore di tracce (il filosofo), impegnati in una comune sfida nell'interpretare questa naturale esigenza umana: lasciar traccia di sé al di là di un'esistenza, per così dire, tra parentesi, sospesa tra secoli, millenni, di naturale e umana non-esistenza.

"Il rapporto tra architettura e filosofia è sempre stato problematico, soprattutto per gli architetti - ha osservato il professor Fulvio Irace introducendo l'incontro - eppure esistono filosofi, da un lato, e architetti, dall'altro, convinti che la maniera tradizionale di fare cultura, di fare architettura, non sia affatto superata. Convinti che noi non solo abbiamo ancora la possibilità di lasciare tracce, ma anche la responsabilità di farlo". E dai temi della storia e della memoria agli effettivi comportamenti dell'uomo nei luoghi in cui abita il passo è breve. Testimonianza più o meno indelebile e apprezzabile - in ogni caso, testimonianza per noi rilevante - sono le innumerevoli tracce lasciate sul paesaggio dalle opere di architettura.

"I faraoni - ha osservato Maurizio Ferraris - avevano capito tutto, costruendo un oggetto, a ragione, destinato a durare nei millenni, ma con un accorgimento in più: l'interno delle piramidi è interamente costellato di scritture, sopra i muri, e le varie camere ospitano papiri, peraltro destinati a durare molto di più dei file che si trovano sui nostri computer. L'architettura è il lasciar tracce più definitivo che possa esistere, e non a caso la prima architettura che conosciamo, storicamente, aveva una funzione di monumento funebre, quasi potesse servire, quasi dovesse servire, a regalare all'uomo l'eternità". Eppure la traccia non è tale, senza "registrazione". Così come siamo più legati a una piramide rispetto ad una comune pietra - magari anche più antica - è la

RI CERAMICHE E PIETRE DURE



registrazione, a cominciare dalla scrittura, che permette alle azioni umane di durare nel tempo, di costituirsi come tracce. Se non esistesse la registrazione, il documento - ha osservato il filosofo, autore del volume "Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce" - non potrebbero esistere concetti anche molto comuni quali matrimoni, profitti, rivoluzioni, vacanze. Tutti oggetti "sociali", che esistono in quanto trascritti, archiviati, condivisi.

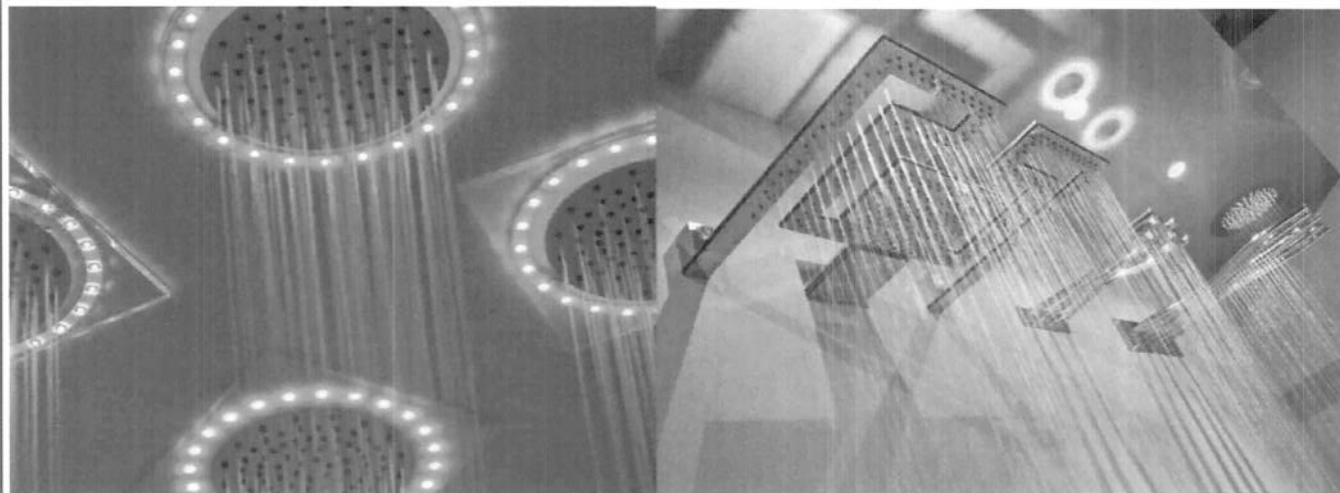
"La registrazione - ha risposto Mario Botta, forte di cinquant'anni di attività professionale che lo hanno portato alla realizzazione di opere ed edifici in cui convivono, senza nostalgie o ripianti, presente e passato, memoria e futuro - è l'essenza dello spirito del nostro tempo. Non a caso, il primo atto di fare architettura consiste nel porre una pietra sulla terra, non una pietra su una pietra. È grazie a questo primo atto che da una condizione di natura si passa a una condizione di cultura. Ecco perché l'architettura ci appartiene, poiché rappresenta il nostro spazio di vita, modellato dai segni che appunto costruiscono questo spazio. L'identità nella società globalizzata di oggi passa sempre di più dall'identificazione con un territorio, un territorio che l'architettura comunica. Significati che vanno ben al di là dell'originario valore funzionale di un edificio, il più delle volte, effimero". Insomma, le piramidi - ma anche il Pantheon - non ci interessano per la loro originaria funzione, ma in quanto testimonianza di qualcosa che ci appartiene, di qualcosa in cui riusciamo ad identificarci. È ancora così? Possibile ipotizzare un futuro per la cultura moderna se questa fa riferimento a supporti - dal floppy disc alle videocassette, tanto per citare gli esempi più eclatanti - così deboli? Possibile, per tornare all'architettura, pensare ad edifici destinati a durare nel tempo considerando che nulla di quanto si costruisce oggi ha una vita utile attesa superiore a qualche anno o - nel migliore dei casi - qualche decennio? "La nostra non è, come si è detto, la società della comunicazione - ha ribadito Ferraris - ma la società della registrazione. E a pensarci

bene quel che è stato ripreso, passando dal telefono fisso all'I PAD, dalla televisione al computer, non è altro che l'originario 'spirito delle piramidi': lasciare più tracce possibili. L'evoluzione di questi supporti, che tutti conosciamo, segue in realtà la nostra natura, ed è avvenuta non appena si sono resi disponibili supporti dotati di memoria. Fino ad arrivare al rischio di farci cogliere dal 'mal d'archivio': poiché tutto è registrato ovunque non ci preoccupiamo più di produrre delle copie, con il risultato che la società più registrata di sempre è quella che rischia più di altre di far perdere, per sempre, le proprie tracce".

Un problema in apparenza di debolezza dell'hardware - o delle costruzioni moderne - che torna a trasformarsi in una questione culturale. Perché in fondo nella traccia non cerchiamo altro che noi stessi, qualcosa che rispecchi il nostro tempo. E se abbiamo la sensazione che le tracce moderne non siano destinate a durare, è perché - hanno concordato il filosofo torinese e l'architetto ticinese - non abbiamo tempo o voglia di interrogarci su cosa le tracce significano per noi. E non interviene più, come in passato, un sistema di valori e ideologie abbastanza potente per sopperire a questa nostra mancanza.

"L'architettura - ha osservato Botta - è lo specchio fedele di una storia che ci appartiene. Uno specchio anche impietoso, proprio perché fedele, di come siamo. La ricchezza che proviamo quando entriamo in una città europea è data dalla stratificazione storica, procedendo dalla periferia verso il centro. Quello che noi possiamo fare è soltanto aggiungere un altro pezzo di 'crosta'. La sfida è fare in modo che le persone vi si riconoscano, lo sentano proprio: o ci creeranno gli anticorpi per far guadagnare al locale un valore universale, o verremo davvero risucchiati dall'appiattimento, dal globale, dal non-luogo. Quando interveniamo su un territorio interveniamo su una storia, su una memoria. È una grande responsabilità e di fatto la nostra sfida più importante". Una "ragione critica", dunque, quella proposta da

"Sono la semplicità e la cura per i dettagli che fanno grande l'architettura", ha detto Childs. I grandi maestri? "Sono importanti, ma ancora di più lo sono le idee, il modo di metterle in pratica, la capacità di immaginare il futuro"



Botta e Ferraris, rispetto alla fragilità dei modelli culturali imposti dalla globalizzazione, in un incontro che ha richiamato a Cersaie un'affollata platea di visitatori, tra cui molti giovani studenti di Architettura. L'obiettivo finale? Fare in modo che la profezia di Andy Warhol - secondo cui sarebbe arrivato un tempo in cui ciascuno sarebbe stato famoso, ma solo per un quarto d'ora su YouTube, Facebook o in qualche altro non luogo - non si avveri mai. Mentre l'architettura resta una delle risposte principali - forse di questi tempi l'unica - all'esigenza umana di lasciare davvero traccia di sé.

Cambiare il mondo attraverso gli oggetti

Karim Rashid nasce al Cairo nel 1960. Un "creativo globale" che in quasi trent'anni di attività ha creato ben 2mila oggetti, esposti nei musei e nelle gallerie di tutto il mondo. Non si contano poi le collaborazioni con le aziende, da Alessi a Georg Jensen, da Estée Lauder a Cappellini, quindi Umbra, Prada Miyake, Method, Gorm, Kenzo, Magis, Giorgio Armani.

Un protagonista assoluto del design mondiale a disposizione dei visitatori del Cersaie di Bologna - il salone internazionale della ceramica per l'architettura e l'arredobagno - durante un esclusivo "aperitivo" organizzato alla "Galleria dell'Architettura". Un evento per conoscere meglio il percorso professionale di un designer che, fin dagli esordi - cresciuto in Canada, Rashid ha conseguito la laurea in Design industriale nel 1982 - si è distinto per una poetica eclettica e brillante allo stesso tempo, per uno stile concreto ma anche particolarmente eccentrico, dando sostanza alla sua principale ambizione: cambiare il mondo.

A parlare per Rashid, traducendo in pratica questo obiettivo, sono i suoi oggetti, che hanno permesso al designer anglo-egiziano di conquistarsi un ruolo da leader in diversi campi, dal design di prodotto all'interior design, dalla moda all'arredamento, dall'illuminazione all'arte. Essenziale, nel percorso professionale di Rashid, proprio l'Italia, e in particolare l'incontro con Ettore Sottsass, scomparso nel 2007, a sua volta una figura eclettica e poliedrica che, in sessant'anni di carriera, ha segnato profondamente il design e l'architettura italiana e internazionale.

"Il bagno moderno - ha detto Rashid - sarà sempre di più uno spazio dalle forme morbide, accoglienti, calde. In fondo si tratta della stanza nella quale noi abbiamo la maggiore intimità. Per questo credo che i colori, le forme morbide possano sostenere questa nuova concezione che riporta in voga il design e la moda degli anni '60 e '70. In questo credo che la ceramica, che è un materiale straordinario, possa giocare un ruolo fondamentale, anche grazie alle innovazioni che ora rendono possibili realizzazioni impensabili anni fa".

Un nuovo impulso nel percorso professionale di Rashid - ora titolare di uno studio di design nella Grande Mela - che ha portato il designer a misurarsi sempre di più con la progettazione architettonica vera e propria: spiccano, tra le varie creazioni, il ristorante Morimoto di Filadelfia e l'hotel Semiramis di Atene, di cui Rashid ha curato ogni dettaglio della progettazione degli interni, tanto da aggiudicarsi il prestigioso European Hotel Design Award. Solo uno, tuttavia, degli oltre 300 riconoscimenti ritirati da Rashid in ben 35 Paesi del Mondo.

Filo conduttore delle sue creazioni è la forte valenza estetica e sensoriale sempre coniugata alla funzionalità, all'accessibilità. Autore di numerose collezioni permanenti dislocate in 20 Paesi del mondo - comprese alcune prestigiose mostre disegnate per Audi e Deutsche Bank, ma spicca in particolare la "personale" esposta al MoMA di New York - Rashid rappresenta uno dei migliori interpreti, a livello globale, del "metodo democratico" nella progettazione di oggetti di design al servizio dell'architettura e non solo.

Una poetica che Rashid, da diversi anni, espone con lezioni, convegni e seminari in alcuni tra i più prestigiosi atenei e scuole di architettura del mondo, dall'Ontario College al Corcoran College for Art & Design. Numerose poi le pubblicazioni, dalla monografia "KarimSpace" (Rizzoli, 2009) a "Design Your Self" (Harper Collins) dato alle stampe nel 2006. Rashid è stato anche un pioniere della computer grafica, come dimostrano, tra gli altri, le monografie "Evoluzione" (Universe, 2004) e lo stesso volume-manifesto, che riassume dal titolo il senso dell'intero percorso professionale del designer: "I want to change the world", voglio cambiare il mondo, uscito per Rizzoli nel 2001.